

# Achille Occhetto

leader progressista

## «L'era Berlusconi? Solo pochi mesi»

«Penso di non aver speso invano la mia vita nella politica e che il mio contributo può essere ancora utile». Così dice Occhetto, lui che è stato il principale antagonista del Cavaliere, davanti al terremoto che scuote il governo Berlusconi. «Sapevo che sarebbe esploso tutto. Ma anch'io ho commesso un errore. Pensavo che la maggioranza sarebbe riuscita a arrivare fino a primavera. Invece le sue difficoltà sono emerse molto, molto prima».



Giardi/Effigie

### NUCCIO CICONTE

elezioni politiche è continuato il filone delle vittorie delle giunte progressiste. Non si è mai interrotto. Il giorno stesso in cui io davo le dimissioni c'è stato il risultato positivo del voto in Sardegna. Poche settimane dopo abbiamo avuto risultati parziali che dimostrano la continuità di questo processo. Ciò vuol dire che il problema fondamentale è anche quello non solo di giocare sulle contraddizioni dell'avversario, ma di prepararsi a presentare per il governo centrale una proposta credibile capace di spostare anche forze che hanno votato a destra.

**Tu dici: Berlusconi ha fatto un'operazione elettorale straordinaria. Ma oggi è davanti a tutti il suo fallimento. E tu, che eri allora il suo antagonista, cosa provi?**  
Penso che debba servire da insegnamento. Bisogna avere fino in fondo la «cultura del maggioritario». La vocazione di strapparci i capelli, pensando che il mondo ci fosse caduto sopra, nasce dalla vecchia cultura del proporzionale. Con il nuovo sistema elettorale anche per un pugno di voti si perde tutto o si vince tutto. Proprio per questo il perdere tutto e il vincere tutto ha una dimensione e una portata diversa rispetto alle fasi lente della politica fondata sul consociativismo e sul proporzionale. Sono d'accordo con Andreotti quando dice che il Polo era una truffa. È una vittoria strappata in base ad una truffa contenuta in sé le ragioni della sua rapida sconfitta. Questo accadde perché anche alla sinistra. Proprio per questo, una partita così complicata come quella che è stata giocata per la prima volta sul terreno del maggioritario non si poteva considerare chiusa dopo il primo tempo. Una forza diventa dirigente solo se dimostra di onorare la capacità di governo per la quale la maggioranza è stata conquistata in un sistema maggioritario. Il 27 marzo noi non abbiamo vinto. Ma non siamo stati né piegati, né storicamente sconfitti. E la dimostrazione sta nei fatti di questi giorni.

**Se potessi tornare indietro, a prima del 27 marzo, cos'è che faresti di diverso rispetto ad allora?**  
Non c'è dubbio che le esperienze e il tempo possano far vedere meglio anche i difetti delle posizioni che si sono assunte. Molto probabilmente bisogna creare con maggiore forza una continuità di esperienza di governo. Non ritirare i ministri dal governo Ciampi. Tuttavia anche negli errori che si commettono ci sono delle scelte giuste. Penso a quel voto alla Camera su Craxi... Nel corso di quella campagna elettorale sostenevo che il Partito popolare, pur mantenendo la sua autonomia, doveva scegliere. Questo non lo avrebbe portato a perdere voti. Perché di fronte al rischio della destra era sbagliato enfatizzare la questione di Rifondazione comunista. Adesso qualcosa si muove. La presenza di questa destra al governo educa evidentemente a nuovi processi unitari. Vedo con piacere che Martinazzoli dice: è necessario un centro che sceglie. Naturalmente oggi lo può dire con cognizioni di causa. Prima del 27 marzo, non solo io ma anche

che Martinazzoli e tutti gli altri sperimentavamo una realtà sconosciuta nella vita politica italiana. Adesso anche i popolari hanno potuto vedere che il centro, pur rimanendo autonomo, non necessariamente deve essere equidistante. E comunque se sceglie davanti agli elettori di governare con la sinistra non per questo viene penalizzato.

**Buttiglione, tuttavia, non sembra ancora aver fatto una scelta chiara.**  
Certo. L'incontro nasce da una maturazione politica dei popolari. Ma dobbiamo stare attenti a non confondere elezioni amministrative con quelle politiche. E quella di Buttiglione non è fino in fondo una scelta che riguarda il governo. Il problema che abbiamo davanti non è tuttavia quello di un incontro tra un Pds che diventa sempre più forte e i popolari. Né penso che l'idea possa essere quella di partire con un nuovo partito democratico che riorganizza l'insieme delle forze di opposizione. La funzione di apertura del Pds è quella di essere lievito della ricomposizione di forze democratiche di sinistra non riconducibili solo nella tradizione socialista e comunista da un lato e democristiana dall'altro. Quella che ho chiamato la carovana deve mettere in campo confederandolo, non in un partito necessariamente unico, un nuovo soggetto di democratici. Che pur non disconoscendo alcune sue componenti dalle radici stonche profonde, possa prendere il cammino dalla realtà di questo paese. D'altro canto le ultime elezioni dimostrano che il Pds va bene, ma il salto viene fatto dove ci sono le coalizioni.

**Non ti sembra che D'Alema abbia raccolto più frutti di te...**  
È una domanda imbarazzante. Senza nulla togliere a D'Alema, posso chiedere: se ci fossi stato ancora io avremmo perso le elezioni? non ci sarebbe stato

quel milione e mezzo di persone in piazza? non ci sarebbe stato lo sfaldamento di questo governo? Non dimentichiamo, inoltre, l'ampio raccolto dei progressisti proprio alle elezioni del novembre scorso. Forse che non sono stato io ad affermare con estrema forza che bisognava incardinare la nuova politica dopo il voto sull'allargamento dell'alleanza con il centro?

**Occhetto, tu sei andato via perché pensavi che la vittoria di Berlusconi fosse destinata a durare?**

No. Nel dispositivo delle mie dimissioni c'è una premessa che non può essere dimenticata: non sono d'accordo con tutte le motivazioni con le quali si chiedono le mie dimissioni, tuttavia le do per liberare il partito da un problema che rischia di diventare negativi per tutti. Certo, non potevo pensare che la verifica di quello che io pensavo avvenisse addirittura a così breve termine.

**Berlusconi e Fini sembrano ormai arrivati alla resa dei conti finale con la Lega di Bossi...**

Siamo ad un punto di collasso politico dell'attuale governo. E quindi la ridefinizione di un sistema di regole certo che ci permette di arrivare solo successivamente ad elezioni, che rappresentino un ulteriore passo avanti nella transizione, può avvenire cambiando il governo. Ritengo valide le affermazioni di quanti sostengono che per fare delle regole non necessariamente bisogna cambiare governo. Ma quella affermazione sarebbe stata valida se l'attuale governo fosse stato in grado di farlo, si fosse mosso sulla via del cambiamento. Invece ha incominciato una vera e propria Costituzione materiale negativa di regole antidemocratiche, di metodi inquietanti. Occorre un governo nuovo che accompagni e faciliti la fase costituente volta a delimitare le regole nel Parlamento. Un esecutivo tuttavia che non abbia solo il compito di scrivere le regole perché dovrebbe anche rispondere anche alle esigenze sociali del paese, invertendo la politica fin qui seguita da Berlusconi. Quello che è in corso adesso è un processo molto dinamico. Cosa succederà? Non voglio indicare formule ossificate. Ritengo che la soluzione di governo vada ricercata intensificando ulteriormente i rapporti sia con la Lega che con i partiti che non sono nell'attuale maggioranza. E con i settori più dialoganti presenti in Forza Italia.

**In questi otto mesi che ci separano dalle elezioni sono state bruciate diverse leadership. Ora tocca a Berlusconi?**

Ritengo che l'esperienza del 27 marzo non abbia bruciato la leadership né individuale né politica del gruppo dirigente complessivo del Pds che ha voluto la svolta. Perché quello che è avvenuto e sta ancora avvenendo è la dimostrazione che siamo l'unico gruppo dirigente che ha ricollocato sulle soglie della Seconda Repubblica una tradizione che in altri paesi occidentali è stata spazzata via. L'ha messa sul binario dell'alternativa in un sistema maggioritario. Il Pds è nelle condizioni di essere il naturale depositario dei processi di alternativa tra destra e sinistra nel nostro paese.

**Occhetto, personalmente come stai vivendo queste ore. La nuova situazione ti spinge ad un maggior impegno politico?**

Mi fa pensare di non aver speso invano la mia vita nella politica e che quindi il mio contributo può essere ancora utile. D'Alema ha detto: Occhetto dovrebbe essere come Moro. Prima segretario e poi dirigente di primo piano. Lo ringrazio. Mi pare un compito molto impegnativo che richiede un grande sforzo da parte mia. Ma richiede anche un grande aiuto più convinto da parte di tutti.

### DALLA PRIMA PAGINA Le fatiche del presidente

ve con cui Berlusconi l'altra sera e Nixon nel 1952 si erano rivolti direttamente al pubblico dai teleschermi per dichiararsi innocenti dei poco chiari pasticci in cui magistrati e opinione pubblica li facevano implicati. Nixon era un politico di professione, spregiudicato e abile, pronto a colpire sotto la cingola gli avversari e altrettanto pronto a difendersi ricorrendo ai più viziati artifici retorici: il discorso che fece, dal salotto piccolo borghese di casa sua, mostrando accanto a sé la moglie Pat e le figlie, nonché la foto del cane Checkers (tanto che, dal nome del cocker, quell'intervento passò alla storia come il discorso di Checkers), fu un piccolo capolavoro di scaltrezza e di sentimentalismo, commosse il pubblico nonostante l'evidente cialtroneria, riuscì a evitare la sua rovina politica.

Nixon era candidato alla vicepresidenza degli Stati Uniti ed era sospettato di avere usato dei fondi neri politici per scopi personali. «Mia moglie non ha pellicce di visone, ma soltanto un normale cappotto», singhizzò con voce emozionata. «Il solo regalo che abbiamo accettato è questo cane!», e mostrò la foto di Checkers. Fu un trionfo nazionale-popolare. Il presidente Eisenhower, che lo aveva scelto come numero due ma che aveva poi finito col detestarlo, si sentì costretto a tenere conto di quell'ondata di popolarità e non se ne liberò. Nixon sarebbe crollato molti anni dopo, travolto anche in quell'occasione da due suoi difetti: quello di credere di poter sempre ricorrere ai trucchi e passarla liscia, e quello di pensare di poter dire bugie senza pagar dazio.

I sette minuti registrati da Berlusconi dopo aver ricevuto l'avviso di garanzia dai giudici di Milano e passati a tutte le reti televisive con l'ordine (per reti Fininvest) e l'invito (per reti Rai) a trasmetterli per intero ricordavano in modo stupefacente l'exploit di Nixon. Con qualcosa di più e di peggio.

In primo luogo l'idea di rivolgersi direttamente al pubblico per disculparsi di accuse di cui il pubblico ha una nozione generica e diffusa, comunque lontana dalla esattezza accusatoria e difensiva che dovrebbe essere il solo metro di giudizio in questioni del genere.

Il protagonista Berlusconi-Nixon si presenta come uomo qualsiasi, ingiustamente incolpato di non si sa che cosa, vittima di oscuri mestatori che non si capisce bene cosa vogliono, salvo che la caduta vergognosa di un uomo onesto, tutto dedito al bene pubblico. Il protagonista quasi in lacrime (per Berlusconi non sommerebbe mai eguale al ciglio bagnato di Nixon) giura su quanto ha di più caro (i figli, la moglie, il cane Checkers) che non ha commesso nulla. Prevede, è stato frainteso, non ha capito. Promette che in futuro, quale che sia l'esito della vicenda, che per il 99% degli ascoltatori rimane del tutto oscura, si dedicherà al bene pubblico, non lo farà più, venderà le sue televisioni, ecc. Si mostra pronto ad accettare il verdetto dell'audience, senza precisare tuttavia che gli parrà giusto soltanto se favorevole.

Nella conferenza stampa successiva, Berlusconi ha poi battuto sul tasto dell'uomo stanco, provato dalla faticosa vita di presidente del Consiglio, stremato dalle difficoltà che gli procurano i «Giuda» alleati e i «rematori contro» dell'opposizione. Per un uomo politico che in più, rispetto a Nixon, ha la proprietà o il controllo di nove reti televisive nazionali su dodici, la confessione ha qualcosa di tempo stesso di allarmante e di singolare. Non sapeva, Berlusconi, come sarebbe stata la vita di un primo ministro? Non gli è mai capitato di pensare che altri, prima di lui, e non certo superuomini (da Scelba a Spadolini, da Rumor a Ciampi) hanno ricoperto lo stesso ruolo senza stare a lamentarsi troppo?

Forse viene buono per Berlusconi, date le circostanze, anche il consiglio di un altro uomo semplice, grande presidente americano, Harry Truman: «Se non riesci a sopportare il caldo dei fornelli, esci dalla cucina».

C'è sempre qualcosa di patologico nella vita di una democrazia quando qualcuno dei suoi massimi esponenti pensa di poter fissare lui, contro tutti, nuove regole di comportamento tra gli organi costituzionali che il costituente, appunto, ha voluto in un determinato equilibrio tra loro. Nel caso di Berlusconi c'è un tocco di grottesco in più

[Gianluigi Melega]

**l'Unità**  
Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Giuseppe Caldarola  
Direttore editoriale: Antonio Zollo  
Vicedirettore: Giancarlo Bossati  
Redattore capicentrale: Marco Demarco

L'Area Editrice spa  
Presidente: Antonio Bernardi  
Amministratore delegato e Direttore generale: Amato Mattia  
Vicedirettore generale: Nedo Antonietti, Alessandro Matteucci

Consiglio di Amministrazione  
Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Dieli, Elisabetta Di Pisco, Simona Marchini, Amato Mattia, Gennaro Mola, Enea Mazzoli, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini

Direzione, redazione, amministrazione  
00187 Roma, via dei Due Macelli 23. 13 tel. 06/69961, telex 613461 fax 06/6783552  
20124 Milano via F. Casati 32, tel. 02/67721

Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Menella  
Incar. n. 243 del registro stampa del trib. di Roma  
ex. nr. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani  
Incar. n. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano  
ex. nr. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 1590

**FIG**  
Certificato n. 2476 del 15/12/1993

### DALLA PRIMA PAGINA Ma ora le parole...

zogiomo, dei problemi posti dall'alluvione al Nord.  
La stessa Unione Europea ha fatto sapere mercoledì che la legge finanziaria voluta dal governo italiano non contiene le «necessarie misure aggiuntive». È inadeguata e qui ci vorrebbe davvero un «ribaltone». Perché il rischio, fra qualche mese, è quello di ritrovarci di nuovo alla disperata ricerca di risorse indispensabili per tappare i buchi. Il Cavaliere, invece, ha cercato di «rastrellare» qualche somma qua e là, raschiando il solito campo del mondo del lavoro dipendente. Le stesse scelte adottate per le pensioni non rappresentavano una riforma, ma un tentativo, appunto, di portare qualche miliardo nelle casse dello Stato. Ed ecco la rinnovata proposta di Cgil, Cisl e Uil di «stralciare» dalla legge Finanziaria tutto ciò che riguarda le pensioni per dar

vita ad un apposito disegno di legge da realizzare in poco tempo in Parlamento. Tutto accompagnato dalla indicazione di altre risorse recuperabili. Un suggerimento che Berlusconi - sollecitato, a quanto pare, anche dalla Confindustria - ha dovuto prendere in qualche modo in considerazione. E così per la prima volta ha promesso, sia pure in modo ancora generico, un disegno di legge sulla riforma, appunto, del sistema pensionistico. L'ammissione, finalmente, di non aver mai ipotizzato, malgrado gli spot propagandistici, una vera riforma.  
Tutto è rinviato, comunque, a mercoledì. C'era infatti ieri, all'incontro a Palazzo Chigi tra sindacati, governo e poi Confindustria, anche un «convitato di pietra». È quello di una crisi politica drammatica. Gli stessi sindacati hanno discusso sull'opportunità o meno di riprendere il negoziato, di fronte ad un interlocutore così poco rassicurante, dilaniato dalle lotte intestine e da propri errori. Con un ministro del Lavoro che entrando nelle sale della trattativa faceva

sapere che la sua «coalizione» non c'era più. E con l'incognita di trovare magari l'intesa su alcuni punti, destinati poi ad essere stravolti dalla «verifica» già annunciata per martedì tra Berlusconi e gli altri suoi partners di governo, o modificati dalla discussione al Senato. I sindacati hanno però fatto prevalere la necessità di trattare comunque, seguendo una vecchia tradizione: trattare sempre poiché l'importante è mantenere fermi i propri obiettivi. E l'importante è impedire che il Paese venga afferrato dal vortice di un disastro economico-sociale. Ecco perché le forze più responsabili, anche a sinistra, non sono indifferenti di fronte alle sorti della legge Finanziaria. Solo un governo di falchi può dire: «Muovia Sansone e tutti i filistei». Non a caso il Cavaliere poche ore fa dichiarava di essere pronto ad abbandonare, se a suo parere appariva necessario, i panni dello statista per indossare quelli di Masaniello. I sindacati, la sinistra, con tutti i loro errori e le loro manchevolezze, stanno da tempo cercando altri riferimenti storici.

[Bruno Ugolini]



Gianfranco Fini  
«Quale dei due ruoli sta interpretando adesso?»  
Somerset Maugham osservando Spencer Tracy mentre recita il Dottor Jekyll e Mister Hyde